CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

La Presidente
Avv. Maria Masi

Roma, 29 marzo 2022

Ill.mo Signor
PROCURATORE GENERALE presso la
CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE,
Dott. Giovanni Salvi
S E D E

via e-mail a: segreteriaparticolare.pg.cassazione@giustizia.it

OGGETTO: *Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza - Accertamenti di fatti aventi eventuale responsabilità disciplinare.*

Ill.mo Signor Procuratore,

il Consiglio Nazionale Forense è stato messo a conoscenza di un evento che ha visto protagonista un collega del Foro di Potenza, avvocato Antonio Murano, e che vede coinvolto l'Ufficio del Pubblico ministero presso il Tribunale di Potenza.

Da quanto consta, in occasione della celebrazione di un giudizio penale, il collega citato non si presentava all'udienza avendo previamente depositato tempestiva istanza con la quale invocava legittimo impedimento a comparire. Alla istanza era stata allegata la relativa certificazione medica. Il Pubblico ministero di udienza chiedeva al Collegio giudicante di disporre accertamenti che, però, non venivano ritenuti necessari, con conseguente accoglimento della istanza di legittimo impedimento avanzata. Il Pubblico ministero chiedeva, altresì, l'invio del certificato medico al proprio Ufficio. Anche tale richiesta veniva disattesa dal Tribunale.

Fin qui *nulla questio*, anche perché trattasi di ordinaria dialettica con cui viene condotta l'attività giudiziale ispirata al principio del contraddittorio.

Se non fosse, poi, che da una nota inviata dall'avvocato Murano, che si allega alla presente, nonché da numerose notizie di stampa, sembrerebbe che il collega sia stato iscritto nel registro degli indagati.

Roma – via del Governo Vecchio, 3 – tel. 0039.06.977488
www.consiglionazionaleforense.it

Ferme restando le autonome ed indipendenti valutazioni del Collegio giudicante circa la fondatezza dell'impedimento a comparire addotto dal collega e ferme restando le autonome valutazioni dell'Ufficio del Pubblico ministero circa la fondatezza della *notizia criminis* e la conseguente iscrizione del collega nel registro delle persone indagate, su cui non mi permetto di entrare nel merito, desta perplessità, e qualche timore, che un Ufficio di Procura, evidentemente eccedendo nelle proprie prerogative, abbia operato in spregio alla dignità, al decoro e al prestigio della classe forense. Gli avvocati tutti, anche per previsione deontologica, debbono avere massimo rispetto per la Magistratura, sia inquirente che requirente. La Magistratura, del pari.

Nello spirito della rinnovata collaborazione istituzionale, auspico che Ella ritenga di acquisire dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza ogni elemento utile a consentire la ricostruzione dei fatti e, qualora riscontri elementi di rilevanza disciplinare, procedere all'esercizio della relativa azione.

Nel ringraziarLa per la considerazione che vorrà riservare alla presente, Le porgo i migliori saluti.

LA PRESIDENTE
Avv. Maria Masi
Maria Masi

Allegati: n. 1 c.s.

Roma – via del Governo Vecchio, 3 – tel. 0039.06.977488
www.consiglionazionaleforense.it

- **Caro Presidente e Gentili Colleghi del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Potenza**
- **Consiglio Nazionale Forense**
- **Procura Generale presso la Corte di Appello di Potenza**
- **Consiglio Superiore della Magistratura**
- **Unione Camere Penali Italiane**
- **Presidente Tribunale di Potenza**
- **Presidente Tribunale Potenza – Sezione Penale**
- **Presidente Corte di Appello di Potenza**

Facendo seguito alle note già inoltrate al Consiglio dell'Ordine di Potenza ed alla Camera Penale Distrettuale di Basilicata, ed a mente "*più lucida*" pongo all'attenzione di tutti gli Illustri organi/destinatari in indirizzo uno spiacevole episodio di cui, sgraditamente, mi sono trovato ad essere "*protagonista*" (*per non usare la parola vittima*).

In data 24/03/2022, in qualità di difensore, dovevo assistere un mio cliente nel procedimento penale iscritto al n.2767/2019 R.G.N.R. dinanzi al Collegio B del Tribunale di Potenza presieduto dal Dott. Federico Sergi.

Nella serata del 23/03/2022, tuttavia, accusando coliche e continui attacchi di diarrea, ho allertato il mio medico curante che verificati i sintomi e diagnosticate le patologie, rilasciava certificato medico.

Sulla base di tanto formulavo istanza di rinvio della suddetta udienza del 24/3/2022 e delegavo verbalmente il collega Gervasio Cicoria al fine di insistere sulla richiesta di differimento del procedimento, visto il mio impedimento a comparire.

Il Collegio ha accolto l'istanza rigettando contestualmente entrambe le richieste del P.M. Dott. Giuseppe Borriello, di disporre una verifica sulle mie condizioni di salute e di trasmettere il certificato alla Procura.

Ciononostante e malgrado il Collegio del Tribunale di Potenza avesse valutato l'inopportunità di ulteriori verifiche, alle 14:00 del 24/3/2022, mentre ero a letto nella mia dimora, si è presentato un medico accompagnato dai carabinieri per effettuare una visita dichiarando che era stata disposta dalla Procura di Potenza.

Pur non essendo, i suddetti visitatori, muniti di alcun provvedimento giudiziario, e pur in assenza delle obbligatorie informazioni di cui all'art. 369 e 369 bis c.p.p., animato da uno spirito collaborativo e non avendo alcunché da occultare non mi sono opposto, consentendo al medico di verificare il mio *status*.

Ho pensato che si trattasse di una esagerazione, immaginando che qualcuno avesse potuto dubitare della *genuinità* del certificato attestante la mia malattia, anche se non mi pare che sia mai stata disposta un'ispezione medica su un avvocato, né in quasi quaranta anni di onorata professione forense mi è mai capitato di sentire un episodio simile.

Ad ogni modo, consentita la visita (*alla quale mi sarei potuto lecitamente opporre*) e concessa al medico inviato dalla Procura la facoltà di verificare le mie condizioni, avrei sperato che la faccenda fosse chiusa.

Invece.

Ho appreso, e non nego con stupore, di essere indagato, non so per cosa, e nell'ambito di tali indagini sono stati disposti gli interrogatori di mia madre (*ultraottantenne*), mio fratello e mio figlio (*il collega Pasquale Murano*).

Il dottor Donato Labella, stimato professionista da oltre quarant'anni, "*colpevole*" di avermi visitato e redatto il certificato, è stato trattenuto per circa tre ore in caserma, attinto da decreto di perquisizione locale e personale e decreto di sequestro del telefonino, vedendosi privato del dispositivo contenente le applicazioni relative all'identità digitale, necessarie, tra le altre cose, a firmare le guarigioni e disporre la fine della quarantena dei suoi pazienti.

Ancora, verso le 20:00 del 24/03/2022, si sono recati, in mia assenza, presso il mio Studio Legale i Carabinieri (*cui va riconosciuta grande discrezione*), i quali chiedevano di acquisire le registrazioni della videosorveglianza. Anche in tale occasione la richiesta appare anomala in quanto non mi è stato notificato alcun avviso di garanzia che legittimasse atti invasivi della privacy e, quindi, pur sussistendo i presupposti per opporsi, veniva consentito l'accesso, che non dava alcun esito in quanto il sistema non era funzionante.

Ripeto, tutto ciò s'è verificato senza che io abbia ricevuto, ad oggi, un'informazione di garanzia o qualunque altro provvedimento, a fronte di azioni fortemente invasive del campo professionale e privato.

Né si comprende la ragione di un simile sospetto che ha portato all'immediata iscrizione della *notitia criminis* con cotanto "*dispiego di forze*", posto che il procedimento penale oggetto di rinvio non è prossimo alla prescrizione, i cui termini sarebbero rimasti, in ogni caso, sospesi, visto il differimento per motivi di salute del difensore.

Ritengo gli eventi narrati di una abissale gravità a maggior ragione se si tiene conto che il Collegio aveva ritenuto inopportuno qualsiasi accertamento, rigettando la relativa richiesta.
È il momento, da parte di tutti gli organismi forensi e dell'intera avvocatura, di intraprendere ogni iniziativa volta a dare risalto con decisione all'accaduto al fine di affermare con forza il decoro ed il prestigio della classe forense, denigrato ed umiliato da episodi come quelli qui narrati, **evitando, con fermezza, che possano incrinare i rapporti di stima tra magistratura e avvocatura, con azioni ingiustificatamente dirompenti, la cui eco rischierebbe di proscrivere anche le più banali facoltà difensorie nell'alveo della paura di vedersi colpiti da simili episodi.**
Nel reciproco rispetto dei ruoli è auspicabile che ciascun interprete eserciti i propri poteri e le specifiche prerogative con equilibrio e moderazione, al di là di ogni tensione.
Il Tribunale è l'ambiente di lavoro degli avvocati e dei magistrati: è, quindi, compito di tutti, agire nel prudente principio della cordialità e del vicendevole rispetto, che dovrebbe costituire la regola fondamentale dei rapporti tra le parti, nel supremo interesse della Giustizia.
Con rammarico.
Rionero in Vulture, 25/03/2022

Antonio Murano